



FOGLIO DI COLLEGAMENTO DEI LAICI MARISTI ITALIANI Marzo 2021

Nei giorni in cui l'attenzione di molti era impegnata a seguire le ricorrenti e sterili diatribe canzonettistiche, va dato atto dello spazio e del risalto che i mezzi di comunicazione hanno dato alla storica e coraggiosa visita di papa Francesco in Iraq.

In Iraq Papa Francesco è stato sempre accanto a Maria. Un'immagine della Vergine di Loreto lo ha accompagnato in tutte le tappe del viaggio straordinario e storico; sul palco ha avuto la statua di Maria ferita dall'Isis. In Iraq, paese musulmano, l'amore che i fedeli musulmani nutrono per l'Immacolata è talmente grande da essere diventato anche un punto di forza nel dialogo interreligioso. Uno dei luoghi mariani più frequentati è quello di Komane, nel Kurdistan iracheno. Nel santuario di un monastero fondato nel quarto secolo, il 15 agosto viene celebrata in modo solenne la dormizione di Maria. Ogni anno, sono migliaia i pellegrini che vi si recano e tra loro ci sono anche numerosi musulmani che venerano Maria come madre del profeta Gesù: i pellegrini si preparano al pellegrinaggio con un digiuno di cinque giorni.

Il Santuario dell'Immacolata Concezione di Qaraqosh, nella Piana di Ninive, dove si è recato Papa Francesco, è il luogo di culto più conosciuto e rappresentativo dell'intera città. Sulla torre campanaria si erge una grande statua della Vergine divenuta segno di rinascita della città irachena dopo la cacciata dell'Isis. Anche qui sono molti i musulmani che vengono per omaggiare Maria. Non dimentichiamo infatti che nel Corano Maria è considerata modello di fede e di religiosità, di lei si parla in 12 Sure e 70 versetti.

Ma la presenza di Maria in questo viaggio va ben al di là di questi simboli, pur ricchi di significato. Il gesto in se stesso, i modi e i toni usati dal Papa, il suo essere netto e delicato al tempo stesso, in un atteggiamento che è la concreta messa in atto di quanto ha indicato sull'ultima enciclica "Fratelli Tutti" non possono passare inosservati anche alla nostra riflessione, proprio perché incarnano lo stile con cui Maria ha vissuto il Vangelo, quello che noi chiamiamo "stile marista".

Il numero 4 dell'enciclica fa riferimento a S. Francesco e al contesto medioevale, ma possiamo senz'altro trasporlo in una chiave attualissima dove sono presenti altre torri, e dove permangono zone miserabili:

[4] Egli non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava l'amore di Dio. Aveva compreso che «Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1 Gv 4,16). In questo modo è stato un padre fecondo che ha suscitato il sogno di una società fraterna, perché «solo l'uomo che accetta di avvicinarsi alle altre persone nel loro stesso movimento, non per trattenerle nel proprio, ma per aiutarle a essere maggiormente sé stesse, si fa realmente padre». In quel mondo pieno di torri di guardia e di mura difensive, le città vivevano guerre sanguinose tra famiglie potenti, mentre crescevano le zone miserabili delle periferie escluse...

[203] ... «in un vero spirito di dialogo si alimenta la capacità di comprendere il significato di ciò che l'altro dice e fa, pur non potendo assumerlo come una propria convinzione. Così diventa possibile essere sinceri, non dissimulare ciò in cui crediamo, senza smettere di dialogare, di cercare punti di contatto, e soprattutto di lavorare e impegnarsi insieme»...

[217] ... Sarebbe più facile contenere le libertà e le differenze con un po' di astuzia e di risorse. Ma questa pace sarebbe superficiale e fragile, non il frutto di una cultura dell'incontro che la sostenga. Integrare le realtà diverse è molto più difficile e lento, eppure è la garanzia di una pace reale e solida. Ciò non si ottiene mettendo insieme solo i puri, perché «persino le persone che possono essere criticate per i loro errori hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto». E nemmeno consiste in una pace che nasce mettendo a tacere le rivendicazioni sociali o evitando che facciano troppo rumore, perché non è «un consenso a tavolino o un'effimera pace per una minoranza felice». Quello che conta è avviare processi di incontro, processi che possano costruire un popolo capace di raccogliere le differenze. Armiamo i nostri figli con le armi del dialogo! Insegniamo loro la buona battaglia dell'incontro!

Buona riflessione e buon cammino verso la Pasqua

Paolo Serafini

Antonio Airò